

NELLO BOSCAGLI “ALBERTO” GRANDE PROTAGONISTA DELLA RESISTENZA VICENTINA

di Luigi Poletto

La giovinezza, l’impegno antifascista, l’espatrio, l’attività in Francia nell’organizzazione comunista e la permanenza in Russia.

Nello Boscagli nasce a Sinalunga (Siena) il 16 aprile 1905 in una famiglia contadina. Giovanissimo Nello inizia a lavorare inizialmente come contadino e successivamente come muratore. La famiglia di Nello simpatizza per i socialisti e vede nella cooperazione agricola una valida alternativa al capitalismo agrario e allo sfruttamento nelle campagne.

Nello si impegna nelle lotte del movimento bracciantile e del movimento operaio, ma l’avvento del fascismo, la selvaggia violenza dello squadristico e le continue persecuzioni inducono Nello e il fratello Ciro a lasciare l’Italia e a stabilirsi in Francia nella zona delle Alpi Marittime compresa tra Nizza ed il Principato di Monaco dove entra in contatto con un gruppo di antifascisti e aderisce alla fazione massimalista e “terzinternazionalista” del Partito socialista propugnata da Costantino Lazzari. Nel 1928 entra a far parte del Partito comunista italiano svolgendo attività di propaganda e organizzazione di partito e di agitazione antifascista nella zona di Beausoleil-Menton ed entrambi i fratelli Boscagli attirano l’attenzione dell’apparato repressivo del regime fascista in quanto pericolosi sovversivi come emerge da alcune informative della polizia politica del 1932 manifestamente conseguenti all’efficiente operatività di spie ed infiltrati.

Percepito il serrarsi della tenaglia del controllo fascista i Boscagli si trasferiscono a Tolone dove nel 1933 Nello guida il lavoro sindacale tra gli emigrati. Nel medesimo anno Nello è chiamato a Parigi dove entra nell’organizzazione clandestina comunista con il delicato e importante incarico di tenere i contatti con il Centro interno del Partito e di veicolare in patria il materiale propagandistico.

La tappa successiva dell’impegno politico di Nello è rappresentata dalla permanenza - nella metà degli anni Trenta e per un biennio - a Mosca dove segue una scuola di Partito. Boscagli lascia l’Unione Sovietica prima che le grandi purghe staliniane colpiscano molti esuli comunisti.

Nelle Brigate internazionali in Spagna e con i Franc-tireurs-partisans in Francia

Rientrato a Parigi Nello Boscagli si reca in Spagna e assume incarichi di comando della 45° Divisione delle Brigate Internazionali e combatte nel 1936 e 1937 per poi entrare nella XII Brigata Internazionale “Garibaldi” operativa in Aragona. Nel luglio 1939 prende parte alla grande battaglia sull’Ebro dove viene ferito ad un piede. Torna in qualità di ufficiale dello Stato Maggiore nella 45° Divisione spagnola e rappresenta i comunisti stranieri presso il Partito Unificato di Catalogna.

Con l’avanzata dei fascisti golpisti e la caduta di Barcellona nel gennaio 1939 Boscagli effettua azioni di copertura del ripiegamento delle forze repubblicane sconfitte e del flusso di profughi verso la Francia. Luigi Longo ricorderà poi alla morte di Nello con parole commosse un incontro in Catalogna: *“Come in una sequenza cinematografica lo rivedo infatti camminare all’imbrunire lungo il ciglio di una strada...curvo sotto il peso di uno zaino stracolmo. Rammento che scambiammo solo alcune parole. Non avevamo molta voglia di parlare: la lotta stava ormai per terminare, si combattevano le ultime battaglie. Ben presto ci sarebbe stato l’esodo, il biblico passaggio della frontiera e ci saremmo ritrovati poi in molti nei campi di internamento francesi. Si era chiuso un capitolo, per noi amaro seppure glorioso. Ma altri se ne stavano aprendo. E Alberto - era questo il nome di battaglia che si era scelto - si apprestava a scrivere la sua parte, con la decisione e il coraggio che gli erano abituali”*.

Riparato in Francia nel febbraio 1939 e internato in un campo di concentramento prima ad Argelès-sur-mer e quindi a Gurs, nella regione dei Pirenei Orientali; viene liberato su richiesta della sua famiglia che promette di assicurare il mantenimento. Riprende indefessamente l'attività clandestina di militante e dirigente comunista.

Con l'aggressione tedesca Nello Boscagli con il nome di battaglia di "Alberto Spiaggia" organizza e dirige i partigiani di "franchi tiratori" (Franc-tireurs-partisans) con l'incarico di responsabile militare nell'area delle Alpi Marittime. Denunciato da un traditore insieme ad una trentina di altri compagni tra cui Emilio Sereni e Italo Nicoletto, riesce tuttavia a sfuggire all'arresto, ma viene condannato a morte in contumacia. Riparato a Marsiglia dirige i Franc-tireurs-partisans dell'intera costa mediterranea sfuggendo alle ricerche della polizia francese collaborazionista, della Sicherheitsdienst germanica e della polizia fascista

Il rientro in Italia alla guida dei GAP del Veneto.

Con l'armistizio dell'8 settembre il partigiano "Alberto" - attraverso la c.d. "strada del partito" Roquebillière-Vernante - si trasferisce in Italia forte della formidabile esperienza francese di guerra partigiana caratterizzata da sabotaggi, iniziative mirate, attentati a tedeschi e collaborazionisti. I vertici del Partito Comunista incaricano Nello di organizzare i gappisti veneti in un'ottica di sinergia tra l'azione di sabotaggio, colpi di mano e cospirazione urbana e presenza di aggregazioni partigiane in montagna. Il PCI veneto si sta ben organizzando: aderisce immediatamente al CLN regionale e costituisce la delegazione Triveneta delle Brigate Garibaldi avente sede a Padova articolato in sezioni. La struttura è efficiente e idonea a garantire la massima operatività.

Tra il dicembre del 1943 e il marzo del 1944 il partigianato anche nel Veneto fa un salto di qualità grazie alla costituzione e al consolidamento delle formazioni di montagna. In particolare nel Vicentino già ad ottobre del 1943 un gruppo di partigiani (vecchi antifascisti e militanti nelle Brigate Internazionali della guerra civile spagnola) raggiunge la località Festaro sopra Schio e a gennaio 1944 un importante nucleo si insatalla a Malga Campetto sopra Recoaro. Nelle aree di Schio, Recoaro, Valdagno, sulle Piccole Dolomiti, dalla Vallarsa alla Valdastico e alla Valsugana si moltiplica la presenza di gruppi partigiani di ispirazione comunista che vanno a formare la 1° Brigata "Garemi": operai dei maggiori centri, contadini dell'area pedemontana, ex prigionieri di guerra stranieri.

Nel gennaio del 1944 - consolidatasi e resasi autonoma l'esperienza gappista nelle città della pianura - Boscagli viene inviato nel Vicentino dove, nell'azione di irrobustimento dei gruppi finalizzati al sabotaggio, viene aiutato dallo scledense Armando Pagnotti "Jura".

Commissario politico e poi comandante della "Garemi"

Nella primavera del 1944 la delegazione Generale delle Formazioni garibaldine venete manda "Alberto" nell'Alto Vicentino quale Commissario politico della Brigata "Garemi" comandate da Attilio Andreotto "Sergio". E' una fase di espansione della Brigata alimentata da cospicue nuove risorse di combattenti e reduci il che comporta gravi problemi logistici, di organizzazione, di coordinamento, di disciplina, di approvvigionamento e di dotazione di armi.

"Alberto", pur esente da astratti schematismi ideologici, interpreta il ruolo di commissario politico quale soggetto a cui è affidato il compito di formare la coscienza del partigiano sulla base di alcuni essenziali principi: l'unità antifascista, il rispetto verso i civili, la rigorosa disciplina mutuata dall'esperienza spagnola, l'ottemperanza di vincoli gerarchici fondati però sulla fiducia e sull'autorevolezza, la convivenza di sensibilità ideologiche diverse, la preservazione degli impianti industriali nell'operatività concreta.

La concezione di attività partigiana di Boscagli è ben riassunta in un rilevante discorso tenuto in occasione della nascita ufficiale della Garemi il 17 maggio 1944 in cui Boscagli sottolinea il concetto di guerra di liberazione quale impresa dell'intero popolo italiano sotto la guida di un Governo dopo la c.d. "svolta di Salerno" espressione unitaria di tutte le forze sane della nazione: *"dai liberali ai comunisti, dai monarchici badogliani ai democratici cristiani, dal partito d'Azione a quello socialista"*, esprime un forte sentimento patriottico: *"Garibaldinismo significa libertà e indipendenza,*

significa onore e dedizione alla Patria” e profila l’obiettivo di un’Italia libera e rinnovata “ridare al nostro popolo l’onore e la dignità che gli spetta nel mondo”.

Il contrasto tra “Sergio” fautore di una linea “militare”, apolitica e sostanzialmente anticomunista e “Alberto” propugnatore di una impostazione più consapevolmente politica legato all’esperienza garibaldina porta alla promozione di Boscagli a comandante del gruppo Brigate “Garemi”, mentre Andreetto è declassato a Comandante di brigata e poi raggiunge la pianura vicentina e si aggrega ad una formazione autonoma.

Boscagli ha occasione di incontrare il maggiore Wilkinson “Freccia” paracadutato presso il Bosco Nero di Granezza, lo avverte del’imminente rastrellamento e lo convince a trasferirsi nella più sicura Vallata del Posina.

L’epopea partigiana delle Garemi e la liberazione di Schio

Nello Boscagli “Alberto” assume il comando delle “Garemi” nell’estate del 1944 quando esse sono formate solo dal battaglione “Apolloni” e dal battaglione “Stella” e da alcuni gruppi operativi negli Altopiani di Asiago e di Folgaria.

L’espansione delle “Garemi” è fortissima e alla fine del conflitto “Alberto” ha al suo comando la Brigata “Pasubiana” negli Altopiani di Tonezza-Folgaria, la Brigata “Pino” nell’Altopiano di Asiago sud-ovest, la Brigata “Martiri della Valleogra” nel Novegno-Pasubio, la Brigata “Mameli” nell’area di Chiuppano-Zugliano, la Brigata “Stella” a Valdagno-Chiampo, la Brigata Martiri di Grancona 2” nei Colli Berici, la Brigata “Avesani” a Garda-Monte Baldo, la Brigata “Pierobon” nell’area del Corno d’Aquilgio), la Brigata “Manara” nell’area di Verona montagna e la Brigata “Martiri della Libertà” territoriale a Thiene oltre a tre battaglioni: il “Fabio Filzi” (Val di Non e Val di Pinè), il “Panarotta-Trentino” nella zona di Levico e il “Pasubio” nella Val Sarentino. In tutto una quarantina di battaglioni operativi su un’area estesissima per un totale di circa 5 mila partigiani combattenti e 10 mila territoriali.

Il principale teatro operativo nel Vicentino delle formazioni garibaldine “Garemi” comprende l’arco alpino tra il Pasubio e l’Alta Valsugana, dietro l’Altopiano di Asiago dalla val Posina a Folgaria con perno sull’Altopiano dei Fiorentini e Lavarone-Luserna-Vezzena. L’orizzonte temporale che va dalla seconda decade di agosto alla prima metà di settembre del 1944 è il periodo dei grandi rastrellamenti dalla sinistra Piave al Cansiglio, da Pietena al Grappa, sull’Altopiano di Asiago e nella Lessinia.

L’11 agosto inizia un violento rastrellamento sostenuto da potenti forze nazifasciste che investe la Val Posina e interessa l’ampia area da Schio a Lavarone, dalla Val Leogra alla Val d’Astico con l’obiettivo di eliminare totalmente la presenza partigiana e di garantirsi il retroterra sicuro in vista dei nuovi possibili sviluppi bellici. Si combatte aspramente.

La resistenza si rivela difficile e l’unica strategia possibile è lo sganciamento e laddove si combatte ad oltranza accettando lo scontro frontale come sul Grappa gli esiti sono catastrofici. La repressione nazifascista è terribile: sono oltre cento gli impiccati nel bellunese, trentuno a Bassano del Grappa, interi paesi sono dati alle fiamme e distrutti e centinaia sono i deportati.

Dopo i rastrellamenti di agosto e di settembre la riorganizzazione delle forze garibaldine risulta estremamente faticosa, ma “Alberto” dimostra capacità organizzativa, visione ed efficienza.

Il proclama del generale Alexander non disarticola le attività delle Garemi. Non vi è una immediata unificazione del comando delle formazioni partigiane, ma nella provincia di Vicenza la zona montana tra il Brenta e l’Astico viene assegnata all’ “Ortigara” e l’altra alla “Garemi”. Il 25 febbraio 1945 il Gruppo Brigate Garemi viene trasformata in Divisione.

Con il profilarsi del collasso tedesco si pone il problema di gestire la ritirata tedesca lungo gli itinerari verosimilmente pedemontana e di ostacolarne la fluidità e di salvaguardare gli impianti industriali.

Giungono così i giorni dell’insurrezione: la morsa su Schio si stringe il 29 aprile ed è firmato un accordo armistiziale tra il Comando Germanico nella persona del colonnello Schram e il Comando della Divisione “Garemi” nella persona di nello Boscagli “Alberto” con cui le truppe germaniche ottengono il libero passaggio sulla strada Schio-Piovene con l’impegno di entrambe le parti di non fare uso delle armi.

L'impegno civile e politico nel dopoguerra

Finita la guerra gli è conferita dagli Alleati la "Bronze Star Metal": "...*Il lodevole contributo dato da Alberto Spiaggia e dalla sua Organizzazione alla causa del suo paese ed a quella degli alleati è degno delle più alte tradizioni delle genti amanti della libertà*".

Immediatamente dopo la fine del conflitto Boscagli si impegna per la nascita dell'ANPI berica e viene designato primo Segretario provinciale del PCI vicentino in sostituzione di Antonio Emilio Lievore passato a presiedere il CLN e in tale veste promuove una importante Conferenza di organizzazione che non tace le difficoltà di insediamento del PCI nella realtà locale, la diffidenza della società vicentina e le preoccupazioni per la possibile curvatura conservatrice del sistema politico

Con l'eccidio di Schio a cui è totalmente estraneo è spedito a Roma alla Commissione centrale di organizzazione e poi come ispettore di partito a Caserta.

Tornato a Sinalunga è eletto sindaco il 12 ottobre 1946 e ricopre tale carica per sette anni. Nel luglio del 1948, dopo l'attentato a Togliatti, viene arrestato insieme a ad una trentina di concittadini con l'accusa di "blocco stradale" ed è sospeso dall'incarico di sindaco. E' poi assolto per non aver commesso il fatto e reintegrato nelle sue funzioni. E' Presidente dell'ANPI di Siena dal 1946 al 1948 ed è membro del comitato federale del PCI dal 1946 al 1954. Riveste incarichi di partito anche negli anni successivi. Riprende poi il suo impegno quale guida dell'ANPI di Vicenza e Padova negli anni difficili e cupi delle persecuzioni dei partigiani, della repressione del movimento operaio, del ripiegamento reazionario e degli attacchi al sindacato.

La sua compagna di vita è Virginia Ongaro "Gina" nata nel marzo 1918 e staffetta partigiana da cui ha due figli Alberto nato nel 1945 e Ginetta nata nel 1947.

Si spegne il 12 febbraio 1946

Un uomo semplice, ma di spessore. Un "padre della Patria" vicentino

Pietro Zorzin "Diana" ne parla come di un uomo "*schivo, frugale*" che "*andava all'essenza delle cose, cercava un rapporto semplice, immediato, funzionale ai problemi da risolvere. Il privato, le incertezze, le ansie, se si agitavano in lui come in ogni uomo, non trasparivano apertamente; non trasferiva sugli altri i suoi problemi. Lui era sempre pacato, sereno*".

Zorzin lo descrive come una persona di solidi e irremovibili convincimenti politici, un uomo d'azione non un teorico, ma privo di retorica. Un uomo semplice e riservato, ma non dimesso e anche orgoglioso.

La mia generazione non l'ha conosciuto, ma lo immagino come un "Padre della patria" vicentino da ricordare come un esempio, un punto di riferimento e anche un mito. Una classe dirigente vera e forte e autorevole che è esistita veramente, non è il frutto dell'inventiva. Ma è passata e, purtroppo, non ha eredi.

Luigi Poletto

Bibliografia minimale

"Dizionario della Resistenza. Vol. II Luoghi, formazioni, protagonisti" - A cura di Enzo Collotti, Renato Sandri e Frediano Sessi - Einaudi 2001

"Due vite parallele (Alberto e Guglielmo)" con scritti di Franco Busetto, Sergio Caneva, Valerio Caroti, Ettore Gallo, Nico Rodighiero, Mario Zaracolo, Pietro Zorzin e prefazione di Livio Bettin - Neri Pozza editore edizione promossa dall'ANPI - 1986

"Nello Boscagli Alberto. Comandante delle "Garemi" - di Ezio Maria Simini - Quaderni di storia e cultura scledense - Libera Associazione Culturale Livio Cracco - Schio aprile 2013 n° 27